

# Lapis Tiburtinus.

## La lunga storia del travertino

È in corso al Museo della Città di Tivoli, dal Maggio 2019, la mostra *Lapis Tiburtinus. La lunga storia del travertino*, promossa dal Comune di Tivoli e curata da Maria Antonietta Tomei e Fabrizio Mariotti (aperta tutti i pomeriggi tranne il lunedì dalle ore 15 alle 18, e la domenica anche di mattina), mostra che è accompagnata da un importante catalogo in italiano e inglese, purtroppo già esaurito, di cui si auspica la riedizione.

Tutti conosciamo l'importanza del travertino, estratto principalmente nel territorio di Tivoli; molti però, e fra loro il sottoscritto, ignoravano i tanti risvolti della sua storia, che l'esposizione illustra con ammirevole completezza. Si parte dalla geologia del territorio per passare, anche con il supporto di bellissime foto, ad un'accurata documentazione delle attività estrattive: e qui la mostra è ricca di dettagli sugli strumenti usati, sulle professionalità degli addetti e sul trasporto a Roma, operato soprattutto per via fluviale.

Vitruvio (il grande trattatista di età augustea) indica le ragioni del successo del travertino: è resistente alla compres-

sione e alla senescenza, è agevolmente lavorabile perché piuttosto tenero; un suo difetto è però di essere poco resistente al fuoco o al vapore. La sua "tenerezza" è data dalla tipica porosità (dovuta all'azione di micro-organismi nelle fasi geologiche), il che, fra l'altro, lo rende elastico e quindi adatto a resistere alle scosse sismiche.

Ritroviamo Vitruvio, insieme a Plinio il Vecchio, nella ricca serie di fonti menzionate da M.A. Tomei, un contributo che non cita solo gli autori latini, ma anche quelli del Rinascimento e della modernità.

Per le sue caratteristiche di resistenza il *lapis Tiburtinus* veniva utilizzato soprattutto nell'architettura, ma fuori dell'edilizia lo ritroviamo usato in rilievi, iscrizioni e cippi funerari (alcuni esempi sono in mostra).

Nell'antica Roma la presenza del travertino è schiacciante, come scrive in catalogo F. Boldrighini, la quale ricorda che, per quanto le prime attestazioni siano ancora in discussione, nell'Urbe l'uso di questo calcare diventa frequente dalla metà del II sec. a.C. e si fa sem-

pre più intenso fino ad Augusto e oltre. Basterà ricordare, tra gli altri, il Teatro di Marcello e gli archi dell'Acqua Claudia, che diverranno poi la Porta Maggiore delle Mura Aureliane.

Giunti all'età flavia, il Colosseo occupa il posto d'onore: qui infatti sono realizzati in travertino sia la piattaforma di base dell'anfiteatro, sia l'intero rivestimento del prospetto esterno.

Molte, e importanti, le realizzazioni nel Lazio: in mostra sono illustrati soprattutto i celebri monumenti di Tibur stessa, dal santuario di Ercole ai templi (rettangolare e rotondo) dell'Acropoli, dal Mausoleo dei Plauzi Silvani al Ponte Lucano.

Nell'alto Medioevo si riutilizza il travertino (anche per farne calce) demolendo gli edifici antichi: l'esempio principe è il Colosseo, la cui area, nell'VIII-IX sec., era infatti detta *calcararium*. La spoliazione dei monumenti è testimoniata, più tardi, dalle tante chiese e palazzi quattrocenteschi romani che esibiscono facciate in travertino.

Ma fra il Quattro e il Cinquecento si assiste a Tivoli anche a una ripresa



dell'estrazione del *lapis* per nuove costruzioni. A tal fine l'antica cava del Barco, dismessa nel Medioevo, viene riadattata allo scopo di fornire i blocchi per la "fabbrica di San Pietro".

Nel Cinquecento enorme importanza assume inoltre per Tivoli l'azione dell'architetto Pirro Ligorio, stratega della creazione di Villa d'Este, dove grandissima è la profusione del travertino in loggiati, statue, fontane.

Intanto nella "fabbrica di San Pietro", che vede la successione dei progetti di Bramante, Sangallo, Michelangelo, fino al Maderno, il travertino è impiegato in tutti i rivestimenti della Basilica Vaticana e, più tardi, del colonnato di Bernini.

Ma San Pietro non esaurisce certo l'uso di questa pietra a Roma dal Cinquecento al Settecento: esempi come il Gesù, S. Luigi dei Francesi, S. Ignazio, S. Andrea della Valle, Montecitorio, la Fontana dei Fiumi e S. Agnese in Agone a Piazza Navona, Fontana di Trevi, ecc., sono presenti a tutti. Oltre a quelli citati, maestri celebri quali Borromini, Rainaldi, Pietro da Cortona, furono fra gli artefici di questa straordinaria fioritura barocca del travertino.

Seguì una fase di momentaneo declino, perché alla nostra pietra "poco si addicevano le finitezze neoclassiche" (A. Bruschi, citato in catalogo).

Però nel Settecento inizia un'"iconografia del travertino" che, nella mostra, include disegni e stampe sulle operazioni di cava e sulla lavorazione, manuali, e così via: una sequenza che si estende alle immagini della Campagna Romana (carri trainati da bufali per il trasporto dei blocchi, ecc.) in acqueforti e quadri ad olio, fino all'ampio corredo di fotografie sulla storia delle techni-

che di estrazione e di lavorazione. L'uso del travertino nel periodo 1870-1945 è illustrato in catalogo da C. Salone: con Roma Capitale si ha infatti una nuova ripresa delle cave tiburtine e si realizzano i muraglioni del Tevere, cancellando però il settecentesco porto di Ripetta (anch'esso di travertino).

Le realizzazioni dell'età umbertina a Roma sono grandiose: dal "Palazzaccio" al Parlamento, dalla fontana e dai portici di piazza Esedra al Palazzo della Banca d'Italia. Ma troviamo il travertino anche nell'edilizia privata di stile *liberty*: vedi ad es. il quartiere Coppedè e la Casina delle Civette di Villa Torlonia.

Il travertino dilaga poi a Roma nel periodo fascista, con esempi ispirati al razionalismo architettonico: basti pensare alle Poste di Piazza Bologna, la Città Universitaria, il Ponte Flaminio o i portici di Piazza Augusto Imperatore, con la teca dell'Ara Pacis, sostituita nel 2006 dal nuovo museo in travertino di Richard Maier.

Del regime ricordiamo anche i monumenti dell'EUR: il Palazzo dei Congressi (apprezzata opera di A. Libera), il Palazzo della Civiltà del Lavoro, ecc., ed è significativo che nell'ideare, sempre all'EUR, "la Nuvola" (2006), Fuksas abbia utilizzato in parte il travertino. Lo stesso si può dire per altri grandi progetti romani recenti, quali la Moschea di Portoghesi o l'Auditorium di Renzo Piano.

A questo proposito, una felice espressione di Fabrizio Mariotti in catalogo è che in tal modo il travertino è "tornato a casa" (cioè a Roma).

Tutto il secondo piano del Museo è infatti dedicato all'utilizzo del travertino romano in straordinarie realizzazioni

fuori d'Italia, in tutto il mondo, fenomeno di cui si parla poco e che invece la mostra giustamente valorizza: si va dai grattacieli di M. van der Rohe a Chicago al Lincoln Center di New York, dal Getty Center di Los Angeles ai tanti edifici di Washington, di altre città degli USA, di Londra; in particolare si dà spazio all'uso del *lapis* nel mondo musulmano, nell'Estremo Oriente, in Russia e in Africa. Ne è testimonianza l'esposizione di una parte del fregio della recentissima Moschea di Algeri.

Non è tralasciata in mostra la scultura moderna in travertino, "pietra scabra" (G. Pucci in catalogo), ad opera di artisti famosi tra cui Moore e Mitoraj, di cui è allestita la splendida testa di Ikaros.

In definitiva, il valore della mostra di Tivoli non sta solo nella raccolta di dati che viene messa a disposizione del visitatore. Infatti, a differenza di molti allestimenti recenti che aspirano essenzialmente alla visibilità mediatica e puntano sull'effetto *choc* di giustapporre, senza commento, materiali tematicamente e cronologicamente eterogenei, la mostra del Comune di Tivoli, sobriamente e senza grandi proclami, utilizza l'interdisciplinarietà e la diacronia – che a me sembrano i due principi informatori dell'iniziativa – in un percorso armonico e integrato.

Il senso storico di un grandioso fenomeno produttivo, che dall'età romana dura tuttora, emerge così nella sua piena portata. Si spera che il segnale implicito in un simile orientamento venga compreso, e che altre istituzioni culturali pubbliche ne facciano tesoro.

CARLO PAVOLINI

## Gita in Sicilia - Anno 1964 Liceo Ginnasio "Amedeo di Savoia"



Chi si riconosce?

La professoressa o la Preside.

1<sup>a</sup> fila: Sandro Aureli, Natalia Mariotti, Paolo Giallombardo, Maurizio Vacca e una professoressa.

2<sup>a</sup> fila: prof. Giallombardo, 2 ?, 3 ?, Alfredo La Cara, 5 ?, Assunta Parmegiani, Massimo Fiorilli, 7 ?, Francesco Riccardi, 8 ?.

3<sup>a</sup> fila: professoressa, 2 ?, Carlo Pezone, 4 ?, Carlo Riccardi, 5 ?, 6 ?, 7 ?, Lello Biscione?, professoressa, 10 ?, Gabriella Gelsomino, Pino Cervi, 13 ?, 14 ?, Raffaele Berti, 16 ?.